

Da Roma a Salerno i racconti degli studenti: "Sospetti e accuse, gli insegnanti devono rispettare la nostra dignità"

Dalla faccia al muro alle mani in vista la rabbia dei ragazzi: "Prof, ora basta"

IL CASO

LAURA BERLINGHIERI
VERONA

Una studentessa obbligata a sostenere l'interrogazione con gli occhi coperti da una sciarpa, perché sospettata di copiare: il caso eclatante del Liceo di Verona è stato l'innescò per le denunce dei ragazzi. «Mi hanno chiesto di girarmi, dando le spalle alla fotocamera, ed esporre l'argomento, in modo da non potere avere nulla sotto gli occhi» il racconto di uno studente. «Ci chiedevano di avvicinarci al computer, fino quasi a toccare la webcam, per essere sicuri che non guardassimo gli appunti sullo schermo o i bigliettini attaccati al monitor» la testimonianza di un altro.

E poi, la più assurda: «Un professore della mia classe ha costretto dei miei compagni, sospettati di copiare durante le interrogazioni, minacciandoli di un'insufficienza, a tenere le mani davanti e unite, come in preghiera. Non ha mai detto esplicitamente la sua intenzione, ma ripeteva solo di "pregare" insieme a lui». Sono le testimonianze raccolte dalla Rete degli studenti medi veneti che, per primi, stigmatizzano quanto avvenuto nel liceo veronese.

«La cosa che più ci spaventa è il fatto che non si tratti di un caso isolato» commenta Camilla Velotta, della Rete. «C'è chi è stato interrogato



RICCARDO GIORDANO / AGF

La didattica a distanza attraverso computer e tablet per le lezioni online durante la pandemia

STUDENTE



Ci chiedevano di avvicinarci fino quasi a toccare la webcam in modo che nessuno sbirciasse gli appunti

con il volto contro al muro, chi con le mani alzate, chi con il viso schiacciato sullo schermo. Sembra che un voto valga più della dignità e

ALUNNA DELLE MEDIE



I miei compagni sono stati costretti a tenere le mani davanti e unite come in preghiera

dell'apprendimento». Ma le "pratiche da didattica a distanza" non hanno confini geografici. A ottobre, aveva fatto scalpore il caso della

STUDENTESSA LICEO CORNARO DI PADOVA



La prof di tedesco ci obbligava a tenere le mani davanti agli occhi per evitare di guardare lo schermo

docente di latino e greco di Scafati, nel Salernitano, che chiedeva ai ragazzi delle sue classi di sostenere le interrogazioni con una benda

sugli occhi. Mentre a giugno, sul finire dello scorso anno scolastico, una ragazza di un liceo romano era stata valutata con un "3", perché aveva rifiutato di chiudere gli occhi durante l'interrogazione a distanza. «Mi sento preparata» la risposta della giovane, di fronte alla bizzarra richiesta dell'insegnante. Niente da fare. Episodi limite che riemergono ora, dopo quello eclatante accaduto al liceo Montanari di Verona.

Del resto, sono molti gli insegnanti che, temendo che agli studenti possa "cadere

l'occhio" sull'appunto scritto sul foglietto o direttamente sullo schermo del computer, hanno studiato le strategie più ingegnose da applicare alle interrogazioni. Dall'utilizzo di due device, per avere il massimo controllo sulla stanza dello studente, fino all'obbligo di sostenere l'esame in piedi, ben distanti dal computer, e con le spalle al muro.

Nel caso di Verona, così come in quelli di Scafati e di Roma, si è andati veramente oltre, fino ad attaccare la stessa dignità degli studenti. «L'episodio non riguarda la sola ragazza di cui si sta parlando. La richiesta è stata avanzata dalla stessa professoressa agli alunni di diverse classi» sostiene Loren-

La Rete degli studenti "Sembra che un voto valga più della dignità e dell'apprendimento"

zo Baronti, rappresentante degli studenti dell'istituto scaligero. «Contrariamente a quello che i professori possono pensare, noi comprendiamo bene le difficoltà del periodo, ma comportamenti come questo non sono la soluzione».

Eppure sono comportamenti che sembrano fare proseliti, come testimoniato a stretto giro da un'altra ragazza della Rete degli studenti medi padovani, iscritta al Liceo Cornaro: «Quando eravamo a casa, in Dad, la professoressa di tedesco ci obbligava a tenere le mani davanti agli occhi, durante le interrogazioni, perché aveva paura che potessimo leggere i vocaboli sullo schermo del computer o sui bigliettini. A me personalmente non è mai capitato, ma è successo a diversi miei compagni di classe. Per questo non mi stupisce l'episodio di Verona». —